

LA MORTE DI PINELLI

«Avviso di reato» a Sassano per vilipendio della polizia

Il redattore dell'« Avanti! » aveva tenuto una conferenza sul caso Pinelli a Siena

Una dichiarazione di Lombardi

Un grave e provocatorio atto è stato compiuto dalla procura della Repubblica di Siena, che ha inviato un « avviso di reato » al redattore dell'« Avanti! », Marco Sassano con l'accusa di vilipendio della polizia per avere — come si legge nel mandato — « nel corso di una conferenza tenuta a Siena presso il circolo culturale Filippo Turati, affermato tra l'altro che la polizia milanese voleva Pinelli responsabile degli attentati, ne determinava la morte e che trattavasi di omicidio volontario e premeditato, perché il Pinelli veniva lanciato dalla finestra dei locali della questura ».

Il procuratore di Siena dott. Alfonso Jaquinta, che dipende gerarchicamente dal procuratore Calamari nel suo atto « rende noto che egli assume tale fatto sotto la norma di cui all'articolo 290 CP per vilipendio delle forze di polizia ed intende chiedere la prescritta autorizzazione a procedere per tale delitto ».

Sulla vicenda il compagno Riccardo Lombardi ha dichiarato: « L'incriminazione di Marco Sassano per il reato di « vilipendio delle forze di polizia » è un episodio di più che si aggiunge alla generale azione repressiva culminata nell'orgia di processi penali e disciplinari contro i magistrati democratici resa nota recentemente da « Magistratura democratica ». Evidentemente si vuole imporre agli italiani il rispetto di una assurda « sacralità » dei poteri coercitivi dello Stato ed in primo luogo della polizia. L'accusa a Sassano è fondata su alcuni suoi giudizi relativi alla morte di Pinelli. Evidentemente si vuole che diventi dovere degli italiani credere nel dogma del suicidio di Pinelli. Ebbene non vi crede Sassano, non vi credono milioni di italiani, non vi credo io che ho conosciuto Pinelli ed ho la certezza morale che egli non si è tolta la vita.

Si dimentica che la stessa magistratura milanese ha dovuto incriminare di omicidio colposo uno dei funzionari di polizia che procedettero su Pinelli; si dimentica che allora questore di Milano dichiarò incautamente che « il suicidio di Pinelli costituiva una confessione per rettificare nei giorni successivi ed escludere

ogni responsabilità del morto nella strage di Milano; si dimentica che un altro degli inquirenti è stato recentemente accusato di reato sempre dalla Magistratura milanese per grave manipolazione diretta a fuorviare il corso della giustizia.

Dato tutto ciò, le versioni date dalla polizia e contraddette dalla stessa polizia non possono avere il minimo credito e meno di tutte la versione del suicidio. E se Pinelli non ha posto fine da sé alla propria vita, qualcuno deve averlo fatto o indotto a farlo. E' qui il problema che deve essere chiarito e fino a che non si sia chiarito distrucendo i fatti della congerie di menzogne e di reticenze, gli italiani hanno il pieno diritto di avanzare tutte le ipotesi sulla morte di Pinelli, compresa quella dell'omicidio che del resto, lo ripeto, sia pure sotto il profilo di omicidio colposo, è stata avanzata dalla stessa magistratura.

Nessuna dunque, sacralità dei poteri dello Stato; in Paesi che si ama indicare come esempi di civiltà la critica, il controllo continuo e le conseguenti accuse da parte degli organi dell'opinione pubblica al funzionamento della polizia, è una delle garanzie fondamentali contro gli abusi e le prevaricazioni connesse quasi inevitabilmente al monopolio del potere coercitivo da parte dello Stato.

Non si dimentichi che nel-

la vicina Francia sono stati pubblicati addirittura e recentemente dei libri per contestare il comportamento della polizia in casi clamorosi e pronunciare pesanti accuse, senza che ciò abbia portato ad incriminazioni; in un Paese del resto dove l'ondata repressiva non si è mai preoccupata di prendere in considerazione l'assurdo reato di vilipendio ai poteri dello Stato, neppure quando il presunto vilipendio sia stato diretto persino alla massima magistratura della Repubblica. Qui da noi, evidentemente, si vuole tutelare con criteri di altri tempi un presunto prestigio, dimenticando che il prestigio di un istituto non può essere che il risultato del modo corretto e coerente con la Costituzione con cui esso esercita le sue funzioni.

Se esso lo esercita scorrettamente e si comporta in modo da aprire il varco al sospetto di un comportamento illegale, o delittuoso, non può pretendere che i cittadini facciano: anzi l'elementare dovere di ciascun cittadino è di non tacere e ciò anche nell'interesse di quella parte della polizia che esercita con lealtà il proprio ufficio e che non deve essere coinvolta nei comportamenti abusivi dell'altra ».